

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2017)
Heft: 69

Rubrik: Tegna

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il mio "amico" Hans

(di Raffaele Previtali)

È così che lo chiamavo quando lo incontravo per strada, sulla sua terrazza o se passavo da casa sua.

Chi di noi, abitanti delle Terre di Pedemonte e/o delle valli attigue, non ha mai incontrato quell'uomo con barba e capelli lunghi e di colore grigio cenere che, con incedere insicuro e spingendo il suo carretto a due ruote, percorreva ogni mattina il marciapiede che da Tegna porta alla Cooperativa di Verscio.

Quell'uomo che pareva uscire da un racconto di Tolkien tanto era la somiglianza con "Gandalf il grigio", altri non era che Hans-Ulrich Rothermann, per tutti Ueli, ma per me era Hans.

Ma chi era Hans-Ulrich Rothermann? Scopriamo assieme.

Hans era nato il 16 novembre 1948 a Berna da madre nubile. Come tutti, dopo le scuole dell'obbligo e l'apprendistato come metal-costruttore, venne chiamato ad adempiere ai suoi obblighi militari e fu arruolato nei motociclisti. La moto era la sua grande passione.

Si sposò tre volte. Dalla prima relazione con Heidi nacque Natascha; il secondo matrimonio con Verena è durato poco e non vi fu prole; dal terzo matrimonio con Nadia nacque il figlio Jonathan (1989); nel febbraio 1990 la famiglia prese domicilio a Tegna ove nel luglio dello stesso anno venne alla luce Domenico che però venne a mancare a meno di due anni nel maggio del 1992.

Dopo questo evento la vita di Hans è stata dura e con molta difficoltà ha accettato il lutto che lo ha colpito. Tuttavia con spirito e tanta pazienza, dopo il divorzio dalla terza moglie ha cresciuto il figlio Jonathan con amore e dedizione.

Prima della nascita di Jonathan, Hans era stato vittima di un grave incidente con il parapendio, altra sua enorme passione, che lo rese invalido.

Hans era descritto da tutti come un uomo mite, umile e privo di ogni e qualsiasi cattiveria.

Viveva con la sua rendita di invalidità e, al raggiungimento dell'età pensionabile, con la rendita AVS (senza rendita complementare) e una pensione maturata durante la sua attività di metal-costruttore, attività praticata fino all'incidente con il parapendio.

Voglio ora raccontarvi delle sue grandi passioni che lo hanno portato ad ottenere parecchi risultati eccellenti.

Inizio con la moto, una passione sfrenata.

Da Jonathan ho ricevuto un album di fotografie ritraenti il papà quando correva con le 250cc, con le 350cc e anche con le 500cc in sella a delle BMW e/o delle Yamaha.

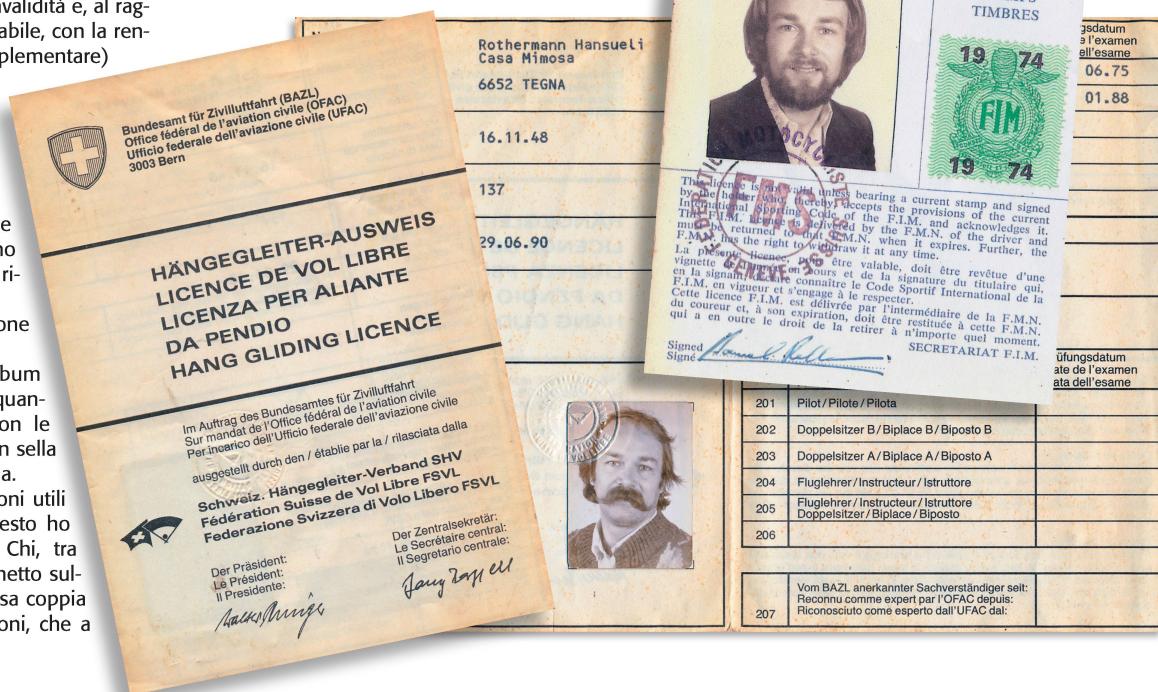
Mentre raccoglievo informazioni utili per la redazione di questo testo ho incontrato Alfredo Mazzoni. Chi, tra noi che abbiamo qualche annetto sulle spalle, non ricorda la famosa coppia di sidecaristi Pantellini-Mazzoni, che a



Foto: Katja Snazzi

cavalo degli anni '70 ha corso nella sua categoria a livello mondiale. Alfredo mi ha raccontato che Ueli era molto dotato come pilota e se avesse avuto i mezzi finanziari sufficienti, non avrebbe sfigurato nella categoria mondiale.

Alcune gare mondiali - forse 3 o 4 - le ha corse piazzandosi sempre con onore. Ueli correva principalmente per il Campionato Svizzero, competizione che si teneva su più gare e tra queste alcune anche all'estero. Una delle gare significative per Hans fu quella portata a termine sul circuito di Hohenheim (D) nel 1971 dove riportò una vittoria che Hans stesso descrive nel suo album di fotografie come "Mein Schönstes Rennen". Erano i tempi in cui le corse partivano ancora attraversando correndo il circuito, montare in sella e via a rotta di collo. In quell'occasione, per un problema con l'accensione del motoveicolo partì per ultimo, recuperò posizione su posizione e giunse primo al traguardo battendo piloti svizzeri del calibro di Bruno Kneubühler e Stephan Dörflinger che



regolarmente correvano nel circuito mondiale. Ebbe pure modo di partecipare ad una gara a Daytona (USA) in sella ad una Yamaha.

Alfredo continua il suo dire raccontandomi che Ueli era un "balordo" (n.d.r.: d'altronde occorreva essere un tantino "pazzo" per correre in moto). In Ticino disputò diverse gare: la Monte Generoso, la Tenero-Contra, divenuta poi la Gerra Piano-Medoscio. Durante una sua partecipazione a quest'ultima gara, conobbe colei che sarebbe poi divenuta la sua prima moglie. Per amore lasciò tutto quanto aveva in Svizzera interna, casa, famiglia e lavoro e si trasferì in Ticino, continuando comunque nella sua attività di pilota.

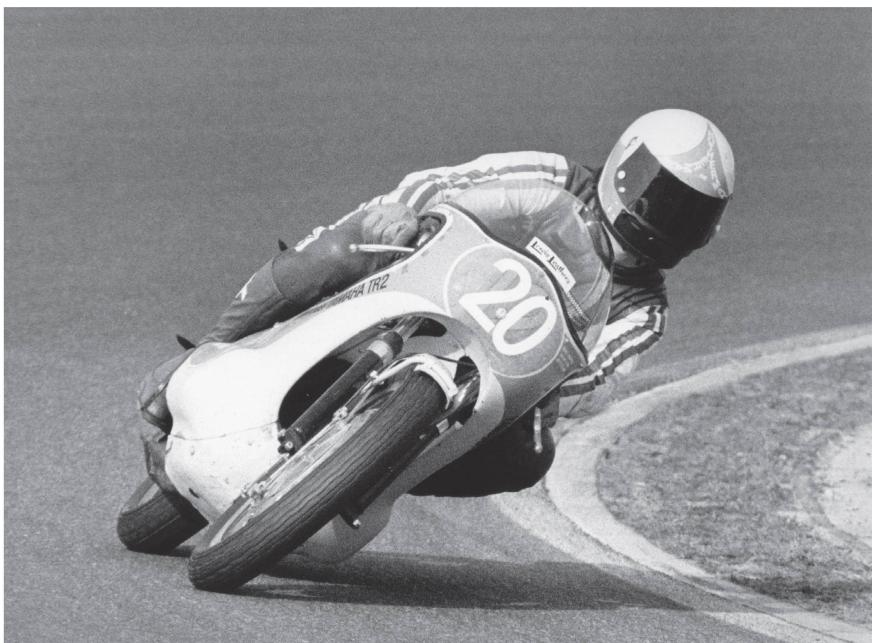
Lavorava sempre come metal-costruttore e trovò occupazione per un certo periodo anche presso la ditta Regazzi di Gordola.

Come tutti i piloti ebbe qualche incidente, ma nulla di importante e rilevante. Terminò di correre nel 1975 per dedicarsi ad un altro sport altrettanto rischioso.

Il parapendio fu la sua seconda passione. Ottenne la licenza di pilota nel giugno del 1975 e il brevetto di istruttore nel settembre del 1980. Nel 1983 conseguì la licenza nazionale di competizione e così poté partecipare a gare ufficiali. Tra queste ricordo l'attraversata delle Alpi che con i deltaplano di allora non era cosa evidente.

Nel gennaio 1988 conseguì la licenza per deltaplano biposto e assieme al suo compagno stabili anche il record mondiale di distanza di volo con deltaplano biposto. Ciò avvenne in una competizione che si svolse in Italia.

Prima di ottenere il brevetto di istruttore, nel 1978 stabili pure il record europeo di partenza



...cittadino di Hohenheim (D) nel 1971 dove riportò una vittoria che Hans stesso descrive nel suo album di fotografie come "Mein SchöNSTES Rennen".



in altitudine. Si lasciò trasportare da una monogolfiera sino a 2600msl liberandosi poi nell'aria fino all'atterraggio avvenuto, salvo errore, all'allora aeroporto di Ascona.

Ma la sorte giocò un brutto scherzo ad Hans. Nel 1992 ebbe un pauroso incidente. Per cause che non so dirvi, con il deltaplano precipitò in un fiume (Maggia o Melezza) procurandosi un forte trauma cranico e la frattura totale della spalla-clavicola (e tutto quanto possibile) a seguito del contraccolpo della barra metallica del deltaplano. Cadde a faccia in giù e, nella brutta sorte, la fortuna volle che una persona nelle vicinanze vedesse la scena ed estraesse Hans dal fiume evitando così che finisse annegato.

Da qui la vita di Hans cambiò. L'infortunio lo costrinse a dover far capo all'invalidità non potendo più svolgere alcuna attività lavorativa. L'inerzia dal lavoro con conseguente perdita economica a cui va aggiunta la disgrazia per la perdita del figlio Domenico, trascinò Hans sempre di più "verso il basso".

Jonathan mi ha raccontato che dal momento del divorzio con la terza moglie e il suo affidamento al padre, Hans ha cambiato il suo stile di vita dedicandosi in tutto e per tutto alla sua crescita. Ma se la "dea bendata" è cieca, la

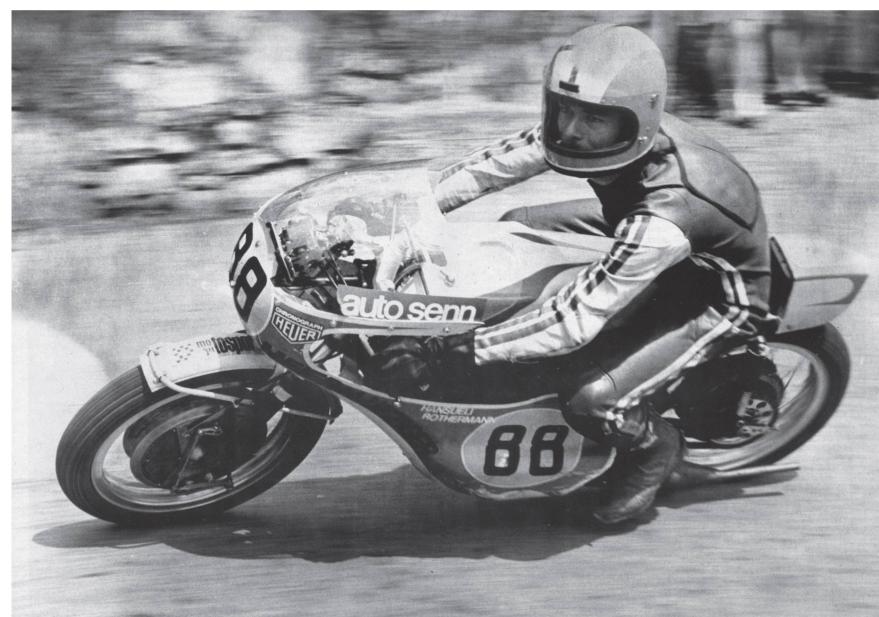
sfortuna ci vede benissimo a neanche a farlo apposta Hans venne colpito da una forma di tumore alle ossa invalidando ancora di più il suo precario stato di salute.

Omar Balli, amico di famiglia, mi è stato di grande aiuto per la redazione di questo mio scritto. Ad esempio, Omar mi ha raccontato che Hans percorreva tutti i giorni il tragitto casa-Coop non per una mera necessità di dover fare acquisti, ma anche solo per il fatto che i medici curanti gli avevano imposto molto movimento per tenere allenati i muscoli, le ossa e - ovviamente - anche la mente. Omar mi ha pure raccontato che Hans una volta gli disse: *"Sai, tutti mi vedono camminare lentamente e ciondolante e pensano che io sono sempre ubriaco ma, non è vero!! I miei dolori alle ossa e ai muscoli mi impediscono di camminare normalmente."*

Termino questo mio racconto con il quale ho cercato di fornire a tutti coloro che lo hanno conosciuto solo "di vista" qualche informazione per sapere chi fosse Hans, dicendo che egli non ha avuto una vita facile; era un uomo buono, gentile e affabile che non faceva del male a nessuno. Non aveva cattiverie nemmeno verso coloro che ingiustamente lo giudicavano in diverso modo.

Nel tardo pomeriggio del 20 agosto 2017, mentre Jonathan stava preparando la cena, Hans ci ha lasciati per un malore improvviso che ha fermato il suo immenso cuore. Ciao "amico" Hans, ciao Ueli.

Questo testo è stato scritto con l'aiuto del figlio Jonathan Rothermann, di Omar Balli e di Alfredo Mazzoni, persone che ringrazio.



“Sinfonia del bosco a quattro mani”

Mucio e Katja Snozzi

Si è da poco conclusa alla Galleria Carlo Mazzi la mostra *Sinfonia del bosco a quattro mani*, che ha visto per la prima volta il compianto Alfredo Mucio Snozzi e la moglie Katja esporre insieme una selezione di lavori completamente inediti, realizzati a quattro mani.

Dettagli di corteccie, rocce, sassi, sono diventati paesaggi incantati, montagne, rive di fiumi, danze rituali, attraverso la rilettura della fotografia realizzata in coppia.

Lo scorso anno ero a casa di Katja e Mucio per visionare delle fotografie scattate da Katja per il catalogo della cinquantesima mostra, quando l'occhio mi è caduto su un quadro appeso:



era una fotografia di Mucio, la corteccia di un platano con la sua ombra, ma elaborata, sembrava un'opera astratta. Ne sono rimasta colpita, me ne ha mostrata una seconda dicendomi che ne aveva scattate molte altre durante le sue abituali passeggiate nei boschi delle nostre Terre, era attratto in modo particolare dai sassi e dalle corteccie.

La fotografia era stata una sua passione giovanile, messa poi in un cassetto per i molteplici impegni che la sua carriera comportava. Negli anni della pensione questo cassetto è stato riaperto perché, pur essendo ancora molto impegnato con la stesura del suo importante volume “Lessico giuridico trilingue” e con altri progetti, Mucio era riuscito a ritagliarsi degli spazi per dedicarsi a questo suo interesse. Così ha realizzato una lunga serie di scatti, amava riprendere affreschi, arte sacra, edifici, monumenti, ma soprattutto la natura.

Mucio e Katja hanno sempre condiviso la passione per la fotografia che li ha uniti negli ultimi anni in questo progetto creativo di coppia. L'amore di Mucio per la terra d'origine, lo ha portato ad esplorare il territorio del Pedemonte, che ha percorso con il suo obiettivo e nel quale, con occhio attento e paziente, ha saputo cogliere delle piccole meraviglie. Riguardando le fotografie insieme a Katja è nata in loro l'idea di una possibile rilettura e insieme hanno cominciato a lavorarci, creando degli effetti estetici davvero affascinanti.

Una comune amica ha suggerito che sarebbe stato bello esporre questi lavori realizzati in coppia, proprio nelle Terre dove sono nati, così ho promesso a Mucio che se fossero usciti dei

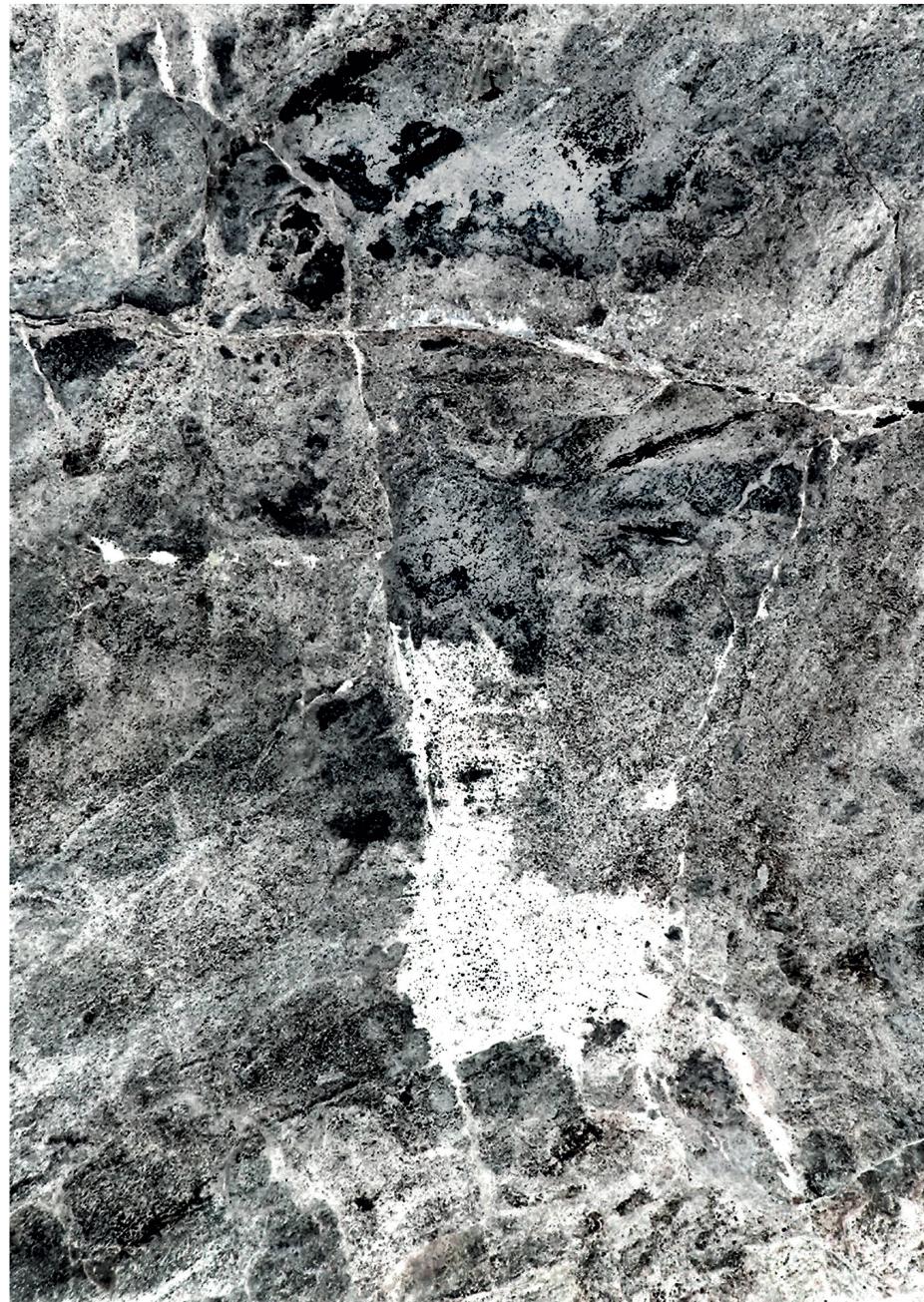
lavori interessanti, e non ne avevo dubbi, avrei realizzato con grande piacere una mostra in galleria. Nel frattempo abbiamo esposto nella collettiva alla quale stavo lavorando, “Me, my self and I”, l'opera prima, il platano con la sua ombra, dalla quale è partito tutto.

La malattia aveva iniziato purtroppo a minare Mucio nel fisico e a limitare le sue passeggiate e i suoi movimenti, la situazione è poi precipitata e in poco tempo purtroppo se n'è andato. Katja con grande passione, amore e maestria ha continuato il lavoro che avevano iniziato insieme. Affinando le foto di Mucio secondo i criteri che avevano ideato, dalla ricerca di Katja sono nati degli interessanti lavori di fine art,

focalizzati sui dettagli della materia offerta dalla natura delle nostre Terre.

Mucio, laureato in giurisprudenza, è stato traduttore giuridico e aggiunto scientifico alla Cancelleria federale di Berna, oltre che capo della Segreteria per la Svizzera italiana alla Cancelleria federale e presidente della Conferenza europea dei servizi di traduzione degli Stati europei, nonché Segretario politico della Deputazione ticinese alle Camere federali. Per 45 anni è stato inoltre l'autore dei cruciverba della rivista *Cooperazione*.

Katja, fotografa free lance, ha realizzato vari reportage in zone di crisi o di conflitto e in



regioni devastate da catastrofi naturali sia per associazioni umanitarie che per periodici nazionali e internazionali. Fotografa accreditata a Palazzo federale opera anche nel settore multimediale come libera professionista. Negli anni '90 svolge diversi mandati in tutto il mondo per conto di organizzazioni umanitarie quali il Comitato Internazionale della Croce Rossa, la Croce Rossa Svizzera e la Fondazione SOS Villaggi dei Bambini. Dal 2011 concentra la sua attenzione su realtà locali e nazionali: realizza in particolare cicli fotografici dedicati ai cittadini del neonato Comune di Terre di Pedemonte e alle persone centenarie che vivono in Svizzera: proprio da questo ciclo di fotografie sono nati il libro *Anime centenni* pubblicato nel 2016 e l'importante mostra *La bambinaia di Rita Hayworth* tenutasi lo scorso autunno al Museo Vela di Ligornetto.

Dalla fotografia ci si aspetta, forse, che rappresenti la realtà in modo più fedele, di quanto non faccia la pittura, ma il fotografo non è

meno libero del pittore nell'esprimere le sue idee e i suoi sentimenti, e lo fa mediante il suo strumento. Al giorno d'oggi, il digitale permette di rileggere questa realtà: è quanto hanno fatto Mucio e Katja, non però con l'intento di migliorarla, ma di interpretarla a modo loro per trasmettere delle emozioni. Hanno seguito una sorta di processo d'astrazione, un po' come nella pittura. L'idea si è trasformata in immagine, si è fatta arte e lo strumento utilizzato è stato solo il tramite. È una delicata interazione tra artificio e natura.

Non dobbiamo forse interrogarci troppo sulla tecnica, sul come siano state realizzate queste opere, ma piuttosto sul messaggio, sulle sensazioni e le emozioni che ci vogliono trasmettere.

Le opere di Mucio e Katja Snozzi sono l'input per una riflessione, sono divenute una narrazione sulla natura, che se ci prendiamo il tempo di osservare, ci apre un mondo: una corteccia attraverso la sua ruvidità, le sue imperfezioni, le sue protuberanze, ci parla, ci rac-

conta il suo vissuto; una pietra levigata dallo scorrere del tempo e dalle intemperie ci offre la sua materia ormai lisciata e la sua forma cambiata negli anni. Osservando questi lavori scopriamo che una corteccia ingrandita non è poi molto diversa dal paesaggio che la ospita visto dall'alto, ci offre lo spunto per una considerazione sul rapporto fra la natura e il cosmo, ma ci porta anche ad interrogarci sul nostro modo di vivere troppo spesso caratterizzato dalla fretta e dalla frenesia che ci impediscono di gioire delle cose semplici, ma colme di saggezza e di poesia che la natura ci offre proprio sulla porta di casa.

Questa mostra intendeva valorizzare la natura, farci riflettere su quanto essa sia importante e meravigliosa anche nelle sue forme più umili, quali possono essere una corteccia o un sasso. Ma intendeva anche farci sognare. Semplicemente osservando questi lavori e lasciandoci trasportare, siamo andati a spasso con la nostra fantasia attraverso paesaggi incantati, ognuno ha visto quello che voleva, quello che



il vissuto lo ha portato a vedere... e abbiamo lasciato viaggiare le nostre emozioni e le nostre sensazioni, un po', forse, come quando da bambini guardavamo attraverso il foro di un caleidoscopio, lasciando che le immagini pervadessero i nostri sensi... con l'unico grande rammarico che Mucio non era, almeno fisicamente presente, ma... come promesso!

Il 15 ottobre nell'ambito della mostra il poeta e attore ticinese Daniele Bernardi ha incontrato il pubblico in galleria e presentato il suo testo *Lettera allo specchio*.

Per chi avesse perso la mostra e la presentazione del testo di Bernardi e fosse interessato a saperne di più, può richiedere il catalogo in galleria.

La realizzazione della mostra e del catalogo è stata possibile grazie al sostegno del Progetto Parco Nazionale del Locarnese, del Comune di Terre di Pedemonte, della Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone, della Fondazione Cultura nel Locarnese e della Pro Centovalli e Pedemonte.

Silvia Mina